

IL BAGAGLIONE

CORRIERE VENETO

In Padova C. 5, arret. 10

Padova a dom. Anno
ABBONAMENTI Per il Regno
Per l'estero aumento delle spese postali.

Padova 1 Maggio

La legge elettorale**IL MINISTERO E LA CAMERA**
(Nostra corrispondenza particolare)

Roma, 29.

La camera ieri, quando meno si credeva, è stata finalmente in numero. Il dubbio che non si potesse procedere oltre nella discussione era così generale, che già si erano prese le disposizioni per una nuova sospensione, e si parlava di minacce, non solo da parte della presidenza, ma anche da parte del ministero. Era proprio tra i circoli dei deputati che si contavano i presenti, e si assicurava formalmente che non si sarebbe arrivati al numero legale. Ma ieri mattina, e ieri col treno di Genova che arriva a Roma al tocco, giunsero una quarantina di rappresentanti, e la votazione con cui si apriva la seduta poté esser valida.

L'essere in numero però non vuol dire che fosse anche ragionevole, e lo si vide alla votazione che ebbe luogo sulla proposta Bertani.

Proponeva egli che si trovasse un metodo obbligativo, per venire presto alla discussione della legge elettorale. Il sistema era stato adottato più volte, e sovente per iniziativa dello stesso governo, quando si aveva un progetto di legge importante, del quale si voleva accorciar lo studio. Consiste nel sopprimere quella parte di procedura che riguarda gli uffici, facendo nominare una commissione direttamente dalla camera. Così si evitano parecchi giorni di discussione preliminare nella barocca ri-partizione sorteggiata dagli uffici, e comincia immediatamente il lavoro della commissione, la quale invece di quindici giorni non sarà ancora, molto probabilmente nominata.

La camera ha mostrato subito le sue disposizioni, respingendo la proposta. Col Bertani votarono parecchi fra i più eminenti della Sinistra, ma il centro e la Destra tennero le parti del ministero, il quale vuole andare di lentezza in lentezza, e dopo aver impiegato cinque mesi per presentare la legge, si industriera per farne passare altri sei prima che venga in discussione.

Queste manovre che erano già preannunciate, rivelano la poca disposizione che c'è di approvare la riforma, non tanto per evitare lo scioglimento della camera, quanto perché non se ne vuol sapere di allargare il suffragio.

La Destra ha nominato una sua commissione di partito per studiare la legge nei suoi effetti, ma si sa già che essa ha tendenze assolutamente contrarie. Prevale in quel partito il pensiero di abbassare il censio, ma di non far posto alla capacità, laonde si vede già un sistema che è l'inverso di quello del Depretis, il quale mantiene il censio, ma estende la capacità. Inoltre, v'è ih Minghetti, il quale tenterà un colpo audace, proponendo di abbattere il ministero, con una proposta più radicale della sua, domandando il suffragio universale. O il ministero lo accetta, e si scontenta la parte più moderata della Sinistra, e si fa un merito alla Destra di aver proposto una riforma radicalissima; o il ministero la respinge, e può cadere,

mentre in ogni caso la Destra passerebbe davanti al paese come il partito parlamentare più liberale in fatto di riforma elettorale.

Questa manovra proposta e sostenuta finora in comitato segreto dal Minghetti, non ha ottenuto ancora però l'approvazione del partito, ma è un siutomo.

Vi sono d'altra parte i nicotripi, i quali non vorebbero sentire nemmeno la parola di scrutinio di lista, e per questo respingono la legge. Lo scrutinio di lista è a favore della capacità, ma sapete che tra la legge Nicotterina non prevale la superiorità della intelligenza, e lo scrutinio di lista diviene un metodo di eliminazione di tutti quei deputati che con ironia feroce vengono chiamati illustri.

Con questi due elementi, che sono contrari alla legge, havvene un terzo, la parte più numerosa della sinistra, che la trova poco liberale, e non intende approvarla se non introducendovi delle grandi modificazioni. Essa vuole che il limite della capacità sia abbassato di molto, onde l'aumento degli elettori divenga una realtà, non una illusione, e così, tutto sommato, avrete la misura delle difficoltà che si presentano e della facilità con cui il Depretis, giovanosì delle varie opposizioni, tira in lungo quanto può per impedire che la legge venga in discussione.

Un tale stato di cose dimostra lo sfacelo in cui è la camera, ma dimostra anche la necessità di una spinta energica, perché dal caos sorga la luce, e si inizihi seriamente il periodo delle riforme. Se questa spinta energica possa venire dalla democrazia raccolta ora sotto il nome di Garibaldi, non so: ma è un fatto che il contegno della camera giustifica tutte le apprensioni, e da ai propositi della legge democratica un carattere di vera e sapiente opportunità.

BLANQUI IN CARCERE

Il corrispondente del *Temps*, Signor de Blowitz, s'è recato a Clairvaux a visitare il celebre Blanqui, ivi detenuto da oltre otto anni. Ebbe infatti con lui un colloquio, di cui vogliamo dare un riassunto.

Il celebre socialista conosce appieno l'esito della sua elezione, legge la maggior parte dei giornali che ne

parlano in diverso modo ed è irritatissimo contro il *Temps*, il quale asserisce che il maggior numero di voti a Blanqui si avevano dati i bonapartisti. Gli furono spedite moltissime lettere di congratulazione, moltissimi inviti ad adunanzze pubbliche e private ed a pronunciare dei discorsi. Blanqui abitava da molti anni una sala vastissima, le cui finestre lasciano vedere le colline circostanti e buona parte della vallata dell'Aube, dorme in un letuccio di ferro, e tiene su un tavolo la raccolta del *Journal Officiel*, parecchi dizionari e molti libri di storia: un buon fucile scoppietto sul camino.

Quand'io entrai, dice il corrispondente, Blanqui non era nella sua camera, ma poco dopo si aprì una porticina e Blanqui entrò. Non avrei mai creduto di avere dinanzi a me il legendario agitatore che fece parlare tante volte l'Europa di sé.

Un uomo piccolo, magrissimo, coi capelli bianchi, vestito in una guisa strana: ecco Blanqui.

La testa piccola, sottile verso il mento, più larga alle tempie, incorniciata da una barba corta e bianca: orecchie fine, occhi lunghi, fissi: il naso sottile e leggermente incurvato. La sua statura è diritta, e l'espressione abituale della sua fisionomia, in cui spunta a volte un amabile sorriso, è una specie di curiosità amara e senza benevolenza.

Quando il signor Dusserre mi presentò a lui come corrispondente del *Times*, egli sorrise e mi disse: Allora tutte le porte si apriranno dinanzi a voi. Venite qui per soddisfare l'insaziabile curiosità del grande giornale inglese?

— No, — risposi io — non venni soltanto per curiosità, ma per sapere la verità sul vostro conto, e da voi stesso che effetto produsse su voi il sapere che eravate stato eletto?

Nessuno: la mia elezione la credo una manifestazione repubblicana, che non mi festuisce la libertà, perché qualcuno avessero voluto liberarmi avrei dovuto essere il primo ad approfittare della legge arbitraria sull'amnistia.

Blanqui incominciò a parlare dell'insurrezione del 31 ottobre 1870, da cui deriva la sua lunga cattività.

Che fu, disse, l'insurrezione del 31 ottobre? Una piena senza conseguenze. Fhi costò, non vi fu nemmeno una goccia di sangue versata. Non vi furono nemmeno colpi di pugni all'interno di quelli che io ho ricevuto — e non ho scambiati — dalle guardie nazionali. Nelle insurrezioni in Francia fu sempre del sangue versato. Noi eravamo in dieci o quindici a fare il 31 ottobre. Eppure non fummo condannati che io e Flourens!

E dimenticate, osservò Blowitz, che i prussiani erano alle porte, e che la vostra insurrezione ha forse impedita la conclusione della pace perché in allora Thiers negoziava con Bismarck?

Come! gridò, ma i tedeschi avevano una terribile paura di veder riuscire la nostra impresa. Noi abbiamo fatto l'insurrezione perché gli altri non volevano usare le forze contenute in Parigi. Se noi li avessimo rovesciati, avremmo cambiato faccia alla vittoria!

Avevate forse una capacità militare migliore di Trochu? Contavate forse su Flourens?

Flourens avrebbe fatto per lo meno quello che fece Trochu. — Almeno egli seppe morire. Trochu era un altro Mack. Non deve la sua reputazione militare se non a suoi scritti, ma sur un campo di battaglia, si sarebbe fatto battere e circondare come Mack.

Avendogli Blowitz domandato se credeva che la Camera convaliderebbe la sua elezione.

Non, ne so nulla, rispose Blanqui. Questa Camera, individualmente, ha forse della intelligenza ma, in complesso, è tanto mediocre. Del resto, era tale anche l'Assemblea nazionale!

Blowitz gli dichiarò allora che uscirebbe di prigione il 3 giugno, ma non prima. La conversazione cangiò soggetto. Blanqui parlò della sua salute, della malattia di cuore che lo obbligava a non nutrirsi che di frutta, di legumi, latte ed uova. Allorché il corrispondente del *Times* fe' per levarsi, Blanqui gli disse scherzando:

Si pubblica in due edizioni.

Amministrazione e Direzione, in Via Pozzo dipinto N. 2882 A.

Gutta canai lapidem.

Fuori di Padova Cent. 1

In quarta pagina Centesimi 20, 16 linea
In terza linea 10, 16 linea
Per più inserzioni i prezzi saranno ridotti.

Perche?

Per la grande minaccia, che si volle intravedere nelle ultime parole dal suo manifesto.

Garibaldi ha detto:

« Poiché la lega della democrazia si assumise il compito di circoscrivere il proprio lavoro entro i termini del diritto e con mezzi pacifici, avverta chi governa l'Italia che ove tale diritto sia contrastato o impedito, o in qualsivoglia modo manomesso, la responsabilità, al cospetto della Nazione e della Storia, sarà tutta sua se per la tutela o per la ri-

conquista di quel diritto la lega della democrazia, con la coscienza della legittima difesa, si appiglierà ad altri mezzi da quelli che s'è prefissa.

Per poter vedere una grande minaccia in queste parole, bisogna ammettere la dottrina di un egregio giornale progressista veneziano.

Secondo il quale « se il governo no uscisse dalla legge, ciò non

sarrebbe e non sarà mai una buona ragione per spingere i partiti a porsi pur essi alla loro volta fuori della legge ».

Ora — noi non ammettiamo, noi non possiamo ammettere siffatta dottrina. Imperocché siamo d'avviso che il governo costituzionale si appoggi sopra un accordo, sopra un patto, sopra un contratto bilaterale — onde ogni qualvolta una delle parti contraenti manchi ai suoi obblighi l'altra può e deve ritenersi esonerata dai propri.

Se questa è la dottrina veramente vera e veramente corretta, dove è la grande minaccia del generale Garibaldi e della Lega Democratica?

Noi non la vediamo.

Non la vediamo perché non esiste.

Ed è tanto vero che non esiste da farci credere che se mai (non lo auguriamo all'Italia) venisse il giorno in cui una delle parti contraenti mancasse all'obbligo suo e convenisse ricorrere agli altri mezzi cui allude il manifesto di Garibaldi, i redattori dell'egregio giornale veneziano sarebbero con noi dove si combatte con altre armi che non sia la penna.

Noi dunque non sappiamo veder la più piccola minaccia nel manifesto di Garibaldi e non giungiamo inverno a comprendere per via di quale ragionamento possano vederla taluni nostri egregi amici, particolarmente di questa Regione.

CORRIERE VENETO

Mestre. — Ci scrivono in data del 30:

I consorziati del Dese sotto l'impulso del meeting tenuto a Mestre nell'autunno passato e del quale demmo relazione, si risvegliarono a vita novella.

E pare vogliano riformare lo statuto, e sembra anelino a riformare l'amministrazione e far sì che il Consorzio sia un bene per l'agricoltura e per i possidenti, non una associazione inutile ed inerte.

Nel giorno 16 corrente in Venezia seguì l'unione dell'assemblea e vennero eletti a consiglieri:

Barbaro nob. Angelo, Bianchi Bartone Ferdinando, Co. Bianchini Giuseppe, Pietro Berna, Berzoli Pietro, Bonaldi Pietro, Bressanino Gio Battista, Caffi avv. Bustorgio, Carreggiano co. Angelo, Combi avv. Pietro, Coletti Luigi, Giuseppe Da Re, Fornoni Domenico, Furlan Bortolo, Malvolti Angelo, Marcello co. Ferdinando, Carlo cav. Moschini, Trevisanato Marco, Gatti Carlo, Rosada Luigi, Tornielli co. Alessandro, Paulovich Giovanni, Prandstraller Paolo, Ticozzi cav. Napoleone, Elia Vivante.

Fra giorni il consiglio si unirà per la nomina della deputazione.

Speriamo che la nomina cadrà sopraggiungere progressista ed intelligente e non sulle solite cariatidi dei tempi che furono.

Montagnana. — Ci scrivono e raccomandiamo all'attenzione di chi di dovere:

Sappiamo che in seguito a recenti tramutamenti fatti nel personale dei Pretori, venne destinato a Pretore di Montagnana il signor Manfroni Giuseppe Pretore di Concordia. Ora i vincoli di stretta affinità che in causa della moglie legano questo signore cogli abitanti della nuova sede, alla quale fu traslocato, ve lo rendono assolutamente impossibile. Egli infatti è affine del sindaco che per di più è notaio; del deputato che per di più è avvocato; del segretario comunale, dei due negozianti più facoltosi del luogo, e di qualche altra famiglia. L'autorità superiore non può quindi essere stata indotta a decidere tale tramutamento, chi nella perfetta ignoranza di così gravi inconvenienti, e noi siamo certi che il R. Procuratore generale provvederà tosto per la revoca di simile decreto.

Mogliano. — Ier' altro nel teatro di Mogliano tenne, davanti a numeroso pubblico, una Conferenza Agraria il prof. Renzi. Egli, dopo aver dimostrato l'utilità delle conferenze agrarie, parlò dei concimi, della soffiorazione delle viti e della crittogramma. La lezione del prof. Renzi corretta, sciolta, fatta con brio, fu dattati apprezzata di molto. La conferenza era stata iniziata dal Comizio Agrario di Treviso.

Venezia. — I reduci dalle patrie battaglie in Venezia approvarono all'unanimità il seguente ordine del giorno proposto dal Socio De Coli Luigi:

Ritenuto essere dovere di un governo civile rendere omaggio alle virtù cittadine.

« Considerato che l'Italia deve riconoscenza ai suoi figli che la resero e la conservarono unita e libera. »

« Considerato che chi in tempo di pace si ritira dalla vita militare, in quella modesta di un privato, conserva tuttavia ad onore il grado raggiunto e le medaglie acquisite. »

« Considerato che Esercito e Volontari ebbero ed avranno una stessa bandiera, una eguale missione, e che nel primo s'incarna il sentimento nazionale. »

« La Società dei Reduci dalle patrie battaglie di Venezia, fa voti perché i combattenti italiani sieno condotti alla loro ultima dimora da una rappresentanza dell'Esercito permanente, quale pubblico attestato di stima verso l'estinto. »

« Invita il suo Comitato a partecipare questa deliberazione alle Società consorelle, e di raccogliere le adesioni, per presentare poi collettivamente domanda al Ministero. »

CRONACA

Padova 2 Maggio 1870

Consorzio Universitario.

Sulla importante questione del Consorzio Universitario il prof. Brunetti ha indicizzato la seguente lettera al professor Tolomei, rettore del nostro Ateneo:

Sig. Rettore,

Padova, 28 aprile 1870

« Mi permetta che io porti a Sua conoscenza un riassunto della prima relazione pubblicata dalla Commissione amministrativa del Consorzio universitario di Torino. Le faccio questa comunicazione, perché nutro speranza che ciò possa tornar utile alla nostra Università. Ad incremento e decoro del patrio Ateneo Torinese, il Consorzio universitario si formava dall'associazione dei due corpi morali Provincia e Comune e, indicata dapprima approssimativamente la misura del contributo

e stabilito il progetto di Statuto, venne il consorzio universitario di Torino approvato dal R. Decreto 2 dicembre 1877.

La Commissione amministrativa formata dal Rettore dell'Università, qual Preside della stessa, e da sei Delegati: due del Consiglio provinciale, due del Consiglio comunale, uno della Accademia della Scienze ed uno del Consiglio accademico universitario, eletti questi dai rispettivi Cittadi, cominciò il suo compito nel febbraio 1878 e dietro Regolamento suo proprio, ecco quale fu la distribuzione delle somme assegnate per il primo anno ad ogni singolo insegnamento, dopoché il contributo, straordinario venne portato a L. 90,520 e questa per una sol volta, e l'ordinario a lire 50,000 e queste per 25 anni; 25,000 da parte della Provincia, 25,000 da parte del Comune.

Dal contributo straord. ord. tot.

Fisiologia 15,000 1,000 16,000

Materia medica e farmaceut. speri-

mentale 25,000 1,000 26,000

Clinica medica 6,000 700 6,700

Clinica ostetrica 5,220 4,000 6,220

Patologia gen. 3,500 2,000 5,500

Medicina legale 2,000 1,200 3,200

Igiene 4,000 500 4,500

Anatomia normale e patologica 3,000 4,000 7,000

Scuola di Fisica 10,000 — 10,000

Anatom. patolog. veterinaria 1,000 2,000 3,000

Sifilicomico 4,000 2,000 6,000

Clinica chirurg. 7,800 7,800

Clinica oculist. 2,500 2,500

Clinica delle malattie cutanee 1,000 1,000

Orto botanico 2,000 2,000

Osserv. astronomico 3,000 3,000

Museo di mineralogia 2,000 2,000

Museo di antichità 2,000 2,000

Museo di zoologia 1,000 1,000

Scuola di applicazione per gli ingegneri (1) 1,000 1,000

Insegnamenti per le facoltà di legge, filosofia e lettere 10,000 10,000

Spese di segreteria 2,300 2,300

(2) 75,720 50,000 125,720

Sig. Rettore! Possa l'eloquenza di queste cifre e dei risultati ottenuti dall'Università torinese donare il nostro Comune, la nostra Provincia, ma soprattutto Lei, sig. Rettore. Il 1º luglio dell'anno testé passato, innanzi l'intero corpo accademico universitario, quando questo vitore di agine saggiazzate, affidando a Lei le sorti della nostra Università, Ella esprimeva solennemente un voto; ebbene, lo dissimili in altra occasione e qui lo ripeto; il necessario iniziatore dell'effettuazione di quel voto, non può essere che il Rettore.

Con tutto il rispetto

Sub devmo

Brunetti.

Il Giornale di Padova ha mostrato tanta indipendenza nel pubblicare questa lettera, la quale mette a confronto la solerzia dei pubblici amministratori torinesi colla noncuranza di quelli padovani, che gli perdoniamo volentieri il cappello dal quale l'ha fatta precedere.

In quel cappello è detto che molto difficilmente il Comune e la Provincia potranno sussidiare l'Università dal momento in cui il governo grava così ferocemente la mano sopra i comuni.

Quando il Giornale di Padova scriveva ciò, doveva sicuramente dimettersi che tanto lui quanto il sindaco onor. Piccoli approvarono tutte le leggi colle quali la destra impinguava il bilancio dello Stato, a danno dei bilanci dei comuni.

Ma lasciamo star queste cose.... e pubblichiamo invece la risposta che

il Consorzio Universitario ha indicizzato la seguente lettera al professor Tolomei, rettore del nostro Ateneo:

Sig. Rettore,

Padova, 28 aprile 1870

« Mi permetta che io porti a Sua conoscenza un riassunto della prima relazione pubblicata dalla Commissione amministrativa del Consorzio universitario di Torino. Le faccio questa comunicazione, perché nutro speranza che ciò possa tornar utile alla nostra Università. Ad incremento e decoro del patrio Ateneo Torinese, il Consorzio universitario si formava dall'associazione dei due corpi morali Provincia e Comune e, indicata dapprima approssimativamente la misura del contributo

il rettore dell'Università diede al prof. Brunetti.

Eccola.

Sig. comm. prof. Brunetti,

Padova, 29 aprile 1879.

Lodo il molto zelo di Lei, ma la consiglio a darci pace e a lasciar fare a chi tocca. Stando ciascuno al proprio posto si cammina tutti più lentamente alla meta'.

Creda pure che conosco il Consorzio universitario torinese e tutti quelli che si sono fatti finora con altre Università del Regno.

Creda, che so il mio dovere, e potranno mancarmi le forze, non la volontà di adempierlo.

Creda, che sindaco e giunta comunale e deputazione provinciale hanno tutti, noti bene, tutti le più nobili e le più generose intenzioni di giovare al Patavino Ateneo, che a loro è carissimo; ma nelle presenti condizioni delle cose bisogna lasciare a loro il tempo di maturare il modo nel quale e meglio e più stabilmente giovare. — L'ultima parola non fu pronunciata. — Abbiamo fiducia e lasciamoli fare, che ogni pressione torna pericolosa.

Rispettiamo le convenienze; e sia (lo ripeto) ciascuno al proprio posto.

Mille complimenti.

Dev. suo.

GIAMPAOLO TOLOMEI.

Se Pasquino dovesse mettere in caricatura i due egregi professori, dipingerebbe certo il prof. Brunetti sotto forma di mosca che ronza intorno al Tolomei, il quale, annoiato insieme ad irritato, cerca invano di scacciarsla.

Questo sia detto, per la sintesi soggettiva delle due lettere. — Lo quanto poi al loro merito nella questione senza pretendere di sollevarci a giudici fra i contendenti, dobbiamo dire che il tono di quella del rettore sarebbe molto più giustificato se i Consorzi Universitari non esistessero già da anni presso le altre città.

Dal momento in cui il municipio di Padova non pensò mai al progettare del necessario la sua Università — giusto, era ragionevole, era anzi doloroso che taluno sorgesse col pungiglione e spronasse tutti senza dar mai tregua o quartiere, a costo anche di riuniscir a taluno.... noioso come una mosca.

Società Veneto-Trentina. — Domenica scorsa, a mezzogiorno, la Società Veneto-Trentina di Scienze Naturali tenne la sua prima seduta di quest'anno.

Previa lettura del resoconto della riunione antecedente, fatta dal Segretario Dott. Moschen, si nominarono Soci i signori Dal-Fiume Camillo, Bizzozero Giacomo e Garazzi Davide.

Il Presidente prof. Canestrini aprì la seduta con una relazione intorno all'andamento della Società durante l'anno 1878, dimostrando come questa vada facendosi sempre più rigogliosa, coll'aumentare il numero dei Soci, ed escludere le sue relazioni con altri istituti di scienze; così che ora si trova in corrispondenza con 35 sodalizi nazionali, e sei stranieri. Poi il casiere Ing. Romanin Jacur presentò il conto consuntivo del 1878 e preventivo del 1879; e venne sollevata un po' di discussione a proposito dell'opportunità, o no, di mandare le pubblicazioni della Società ai soci morosi, prevalendo infine l'opinione di sospendere d'ora in poi il detto invio.

La parte scientifica si svolse quindi nel modo seguente:

Il socio Negri diede lettura di una Memoria del Dott. Francesco Bassani, sui pesci fossili dell'Isola di Lesina, studio accurato, che arricchisce di molte nuove specie l'ittiologia neotomiana.

Il prof. Massalongo espone un sunto

del suo pregevissimo lavoro intitolato: *Epaticologia del Veneto*.

Il socio Garazzi Davide, con una critica su una nota del sig. L. Orié all'Accademia delle Scienze a Parigi, riguardante l'esistenza dell'Amido in certi funghi, dimostrò con quanto poco diritto il sig. Orié tende ad attribuire a sé e al sig. Tulasne il merito della scoperta.

Il prof. Saccardo discusse la determinazione dell'*Absaricus echinatus*

Roth: e rese note inoltre alcune esperienze da lui istituite nell'intenzione di scoprire le cause determinanti la sessualità nella canape. Esperienze ora appena iniziate ma che promettono non lieve compenso alle assidue fatiga dell'insigne botanico.

Il prof. Canestrini fece una bella dissertazione sulle cause determinanti il sesso negli animali; questione interessantissima e che, mercè i recenti studi dell'egregio scienziato, pare vicina alla soluzione; si che il sesso vorrebbe determinato dal numero degli spermatozoi che arriva a fecondare l'uovo. Aggiunse ancora alcune osservazioni sulla dicogamia nei cestodi e in certi gasteropodi e bivalvi.

Il Dott. Moschen illustrò due eccezioni selvaggi *Botocudi* del Brasile; singolare sorta di gente, che si infilga nel labbro inferiore e nel lobo dell'orecchio dei grossi coni di legno, detti *botoque*.

Finite queste letture, dal prof. Massalongo vennero presentati alcuni fiori di *Salvia pratensis* unisessuali femminili; caso non mai riscontrato fino ad ora in questa pianta, che ha fiori ermafroditi. E a proposito di questo fatto il prof. Saccardo annunciò come pure il sig. Bizzozero avesse ormai scoperto fiori unisessuali maschili nell'ippocastano.

Furto ai mulini delle Torricelle. — Ieri mattina due soldati

Andreozzi e Bologna — ch' erano di servizio al mulino delle Torricelle, udirono nel piano sottostante al mulino uno strano rumore. Insospettti ne diedero tosto avviso al padrone, il quale fece subito le più accurate indagini, riesci a scoprire che era stato praticato un largo foro nel pavimento pel quale dei ladri avevan dovuto penetrare nel mulino. — Scesi per questo foro nel piano sottostante si rinvennero due sacchi di farina del peso complessivo di chilogrammi 126, che evidentemente erano stati rubati nella notte.

Il sublocatore del piano sottostante al mulino — certo C. G. — fu tosto arrestato, insieme a certi M. P. e T. A. suoi sospetti complici.

Processo. — Mi sono tempo addietro occupato dei lunghi ed ingiustificabili ritardi delle autorità giudiziarie nell'istruzione del processo contro i molti arrestati, siccome autori o complici dei furti successi tempo addietro nella nostra città. — Oggi sono in grado di far noto a coloro che leggono la mia cronaca che questa benedetta istruzione è terminata e che tra non molto l'interessante dibattimento si terrà alla Corte d'Assise contro ben 23 imputati.

Teatro Concordi. — « Terrore del moralista, dannazione di Sant'Antonio, e curiosità perpetua dello psicologo, Arianna a Nasso e strige nella notte di Valpurga, strana figura, essere idealmente dannoso, adorabile e fatale, che la storia disputa alla leggenda » ecco Cleopatra. Ce la tratta così uno dei mille storici ch'hanno scritto di lei, ma uno dei pochissimi che pur sentendo attraverso dei secoli il profumo della sua leggiadria, non abbiano ceduto al fascino stesso che perdettero Antonio — il Blaze de Burry.

Ed è un maestro colpo di pennello questo periodo dello storico francese, che riassume in quattro righe le pagine lunghe di Plutarco; per esso e con esso noi vediamo apparirci dinanzi la bellissima regina egizia denudata dei fronzoli di cui l'hanno mille poeti coperta, e più bella, snella, sua nudità e più misteriosa.

La — direi quasi — rivelazione che lo storico francese ha fatto in un periodo solo, Pietro Cossa l'ha fatta nei sei atti del suo poema drammatico, mentre Shakespeare nella sua Cleopatra fotografava una lady inglese dei suoi giorni, ed Alfieri incarnava nella sua quella donna che gli costò tante ore di febbre, Cossa insuscito dal sepolcro l'estinta e come nella Messalina quelle di Tacito e di Sve-

tonio, drammatiszò nella Cleopatra le pagine di Plutarco. Men

che nel poema non utile solo, ma necessario pur anco apparsere quel completamento del quadro, per quale riescono in tal guisa più chiare e spicate le due figure di Antonio e Cleopatra.

Il nuovo dramma di Cossa ci appare anche esso inspirato a quell'alto spirto di romanismo che il poeta ha rivelato nella *Messalina*, nel *Plauto*, nel *Nerone*, ed è precisamente nei punti in cui a questo spirto egli si abbandona, che il verso gli diventa alto, maestoso, superbo. Un'eco della grandezza di Roma si riproduce in quei versi e quando ad esempio — Cleopatra esclama:

... tu non dirmi
che all'amor mio sacrificasti Roma.
Sei tu Roma? No, Roma sopravvive
all'ira dei suoi figli duellanti

fra loro per libidine d'impero
e, cada Ottavio o tu, con voi non erolla
il Campidoglio. A mille i tuoi Romani
subentrano ai caduti e la fatica
dei secoli potrà limare a stento
la tempra del tuo popolo....

Come quando Antonio risponde al legato di Roma, qual è colui che non pensa al colosso immane che stringe in un abbraccio potente il mondo e cade tarlato e rosso dal verme della corruzione imperiale?

A questi cenni affrettati un pochino io devo arrestarmi — certo per me, come per gli altri è disgrazia che stassera la Cleopatra non si replichi, perché molto e molto sfugge ad una prima rappresentazione; ed è tanto più grave disgrazia in quanto che fino al ritorno della compagnia Morelli noi non l'udremo più, poiché nessuna compagnia vorrà arrischiare il paragone con essa, — specialmente per ciò che riguarda la messa in scena.

Raramente avviene che una compagnia drammatica con tanta cura, con tanta ricchezza, con tanta esattezza allestisca una produzione e di ciò va fatto grande elogio al cav. Morelli che nulla ha trascurato perché splendida cornice avesse il lavoro di Cossa — come van pure lodati gli artisti, che — tacendo della signora Tessero, della cui toilette sono in precedenza parlato — da Rotelli a Concupis eran tutti vestiti perfettissimamente, senza un anacronismo, senza una stonatura.

Quanto alla esecuzione, fu ottima per parte della signora Tessero, che nell'atto terzo non avrà sicure rivali, di Mariotti che, sebbene indisposto fu un Rotelli perfetto, di Morelli e di Privato, — e buona per parte Jdi Pasta, che venuto di recente nella compagnia Morelli, non rende ancora la parte di Antonio con la perfezione che si richiederebbe, ma che, intelligente e coscienzioso com'è, ne son sicuro, in progresso di tempo sarà un Antonio ammirabile.

Stassera l'ultima recita della compagnia — auguro ad essa un teatro pieno zeppo come quello di ier sera, abbenché io abbia sudato come un uovo al fuoco.

ARRESTO. — Ieri a sera per opera del brigadiere dei carabinieri signor Bozzetti veniva arrestato nel caffè Nardati in via S. Fermo un individuo di Livorno su cui pesavano diversi mandati di cattura.

Una al di. — Bernardino è diventato esattore, e come tutti i suoi colleghi, è mal visto dai contribuenti. In seguito a certe lettere minatorie, egli scrive al suo superiore: « Mi hanno perfino minacciato di suicidarmi. »

Il superiore che lo conosce bene gli risponde: « State in guardia dagli imbecilli, non c'è che un imbecille che possa suicidarsi. »

Questo è vero! esclama Bernardo convinto.

Bollettino dello Stato Civile
del 29

Nascite. — Maschi 1, Femmine 3.
Morti. — Seratin Girolamo di Angelo, di giorni 8 — Piovani Vittorio di Angelo, di mesi 1 — Scaldaforno Giuseppa Luigia di Valentino, di anni

10 — Marcello Luigi di Carlo, d'anni 1 e mesi 2 — Zanetti Dal Monte Antonia fu Antonio, d'anni 72, cucitrice, conjugata. Tutti di Padova.

Due bambini esposti.

Corriere della sera

La commissione parlamentare sul progetto di legge relativo alla tassa sugli zuccheri, accordossi col ministro per l'aumento fino a L. 55 sugli zuccheri greggi ed a L. 58 sugli zuccheri raffinati. Presenterà tosto la sua relazione.

La commissione incaricata dell'esame della legge sulle Banche nominò a presidente l'on. Doda. Sette commissari sono contrari, e due favorevoli al progetto.

Garibaldi a Vienna.

Alla splendida serata nelle sale del conte Andrassy per festeggiare le nozze d'argento delle LL. MM. d'Austria avvenne un curioso *qui pro quo*.

Vi erano intervenuti anche l'Imperatore e gli arciduchi colle arciduchesse. Il più interessante della festa fu quando l'uscire tutto gallonato, annunciò con voce stentorea l'arrivo in sala di Garibaldi. — Garibaldi? Un generale bisbiglio s'udi nella sala e più d'uno s'avvicinò al conte Andrassy a chiedere spiegazioni.

Ma ben presto l'enigma fu sciolto. L'uscire aveva gridato con enfasi il nome Garibaldi in luogo di Gariboldi; è questi un giovane cavaliere biondo, nativo di Lubiana, impiegato in uno dei dicasteri di Roma. Allora la sorpresa si cambiò in una generale risata.

La Rendita al Portatore

Ecco il progetto di legge presentato in proposito dal ministro delle Finanze.

Art. 1. Le cartelle che rappresentano le iscrizioni al portatore del debito pubblico consolidato del 5 e del 3 per cento saranno, sopra domanda dei portatori delle medesime, cambiate con altre aventi una serie di cedole (vaglia o coupons) per il pagamento della rendita in rate trimestrali da effettuarsi nel regno.

Art. 2. I certificati delle iscrizioni miste saranno, sopra domanda dei titolari, cambiati con altri certificati aventi le cedole pagabili a trimestri, avranno pure le cedole trimestrali, i certificati che si emetteranno per nuove iscrizioni di rendite.

Art. 3. Le cartelle da emettersi per il tramutamento delle iscrizioni nominative o miste in rendita al portatore avranno le cedole trimestrali, eccetto i casi, in cui gli interessati richiedano cartelle colle cedole semestrali.

Art. 4. Sopra domanda dei portatori, le cartelle con cedole trimestrali saranno cambiate con altre aventi la serie delle cedole semestrali.

Art. 5. — Le cedole trimestrali contemplate dalla presente legge saranno ricevute in pagamento delle imposte dirette dovute allo Stato in qualunque tempo del trimestre cui si riferiscono, e cesseranno dall'essere ricevute prima della loro scadenza le cedole delle altre cartelle al portatore del consolidato.

Art. 6. Con decreto reale sarà determinato il giorno dal quale la presente legge diverrà esecutoria e saranno stabilite le norme occorrenti per la sua esecuzione.

PARLAMENTO

CAMERA

Seduta del 1 Maggio

Notificasi il risultamento della votazione di ieri per la nomina della commissione del bilancio. In questo primo scrutinio furono eletti i seguenti 23, cioè: Baccarini, Cuicoli, Nervo, Brin, Gandolfi, Mercario, Miceli, Nicotera, Bacelli, Giuseppe Musi, La Porta, Doda, Ranzi, Salaris, Zanardelli, De Renzis, Crispi, Abagnante, Lovito, Puccione, Primerano, Balegno.

e Melchiorre. Per la nomina dei rimanenti sette commissari procedessi alla votazione di ballottaggio.

Annunzia una interpellanza di Bonatti circa una interpretazione all'art. 1 della legge 9 luglio 1876 contraria alla intenzione del legislatore e dannosa per maestri elementari delle provincie meridionali. Essa verrà comunicata al ministro dell'istruzione.

Il ministro Depretis, riferendosi alla interrogazione di Mocenni, annunziata ieri, dice che, onde non interrompere e prolungare la discussione della legge sulle ferrovie, vi risponderà in una seduta straordinaria che prega la camera di voler determinare.

Mocenni considera questa seduta non potere aver luogo che lunedì, oppone alla mozione Depretis, crede che il ministro possa e debba essere bastamente informato dei deplorevoli fatti accaduti a Siena per rispondere anche immediatamente alla interrogazione.

Il Ministro Depretis però aduendendo non avere fin qui potuto ricevere che informazioni sommarie legislative e insistendo nella sua mozione, la Camera la approva e delibera tenere lunedì mattina una seduta straordinaria sulla predetta interrogazione e per alcune leggi state dichiarate di urgenza.

Il Ministro Tajani presenta la legge per il trasferimento della sede di mandamento da Torreorsaia in Rocca-gloriosa.

Proseguì la discussione generale sulla Legge ferroviaria.

Bortolucci Gadolini ragiona in sostegno di questa legge diretta a soddisfare desiderii e bisogni generalmente sentiti, ma, appunto perché importa provvedervi davvero e assicurare la costruzione delle linee riconosciute necessarie, sostiene essere indispensabile coordinare fino d'ora e i sistemi di costruzione delle linee secondarie, coi mezzi che vengono assegnati; la quale cosa non vede siasi fatta, e sostiene essere perciò da stabilirsi che le seconde debbano in genere essere costruite dallo Stato, e concessa a costruirsi secondo i sistemi riconosciuti più economici.

Lugli consente col preconcetto riguardo alla convenienza, anzi alla necessità della costruzione a sezione ridotta delle linee secondarie, come consente pure nel ritenere che per ragioni di progresso e per ragioni di giustizia distributiva fra provincia e provincia, debbasi dare alla nostra rete ferroviaria il maggiore sviluppo possibile. Dice che molto già venne fatto, ma aggiunge che molto resta ancora da farsi, e che soltanto bisogna avvisare il modo di soddisfare alla necessità accennata e ad un tempo non perturbare le condizioni della pubblica finanza. A questo riguardo non gli sembra che il progetto formulato dalla Commissione risolva il problema; gli sembra per contro che, peggiorando quello proposto dal Ministero, renda difficilissimo, per non dire impossibile, l'attuazione della legge. Va notando in quali e quanto parti la Commissione abbia poco provvidamente variato il progetto primitivo, soffermandosi specialmente nel dimostrare come, in conseguenza del progetto della Commissione, la spesa totale che cade a carico dello Stato ammonta a 1600 milioni, cioè a 90 milioni e mezzo per 18 anni, e come il paese non possa reggere a tanto aggiornio. Conchiude, pertanto, che conviene attenersi al progetto del Ministero, che presenta minori difetti dell'ordinare e classificare i lavori, e, importando solamente la spesa complessiva di mille e ottanta milioni, grava il bilancio di soli 65 milioni e mezzo annui. Riservasi però di presentare vari emendamenti agli articoli.

Allevi riconosce pur esso la necessità di continuare i lavori ferroviari, anche perché sia tolta la inferiorità dell'Italia rispetto alle altre nazioni, coi cui prodotti in causa della spesa di trasporto non possiamo sostenere la concorrenza. Accetta che facciano le nuove costruzioni per conto dello Stato a condizione non si ecceda la cifra annuale di 60 milioni circa, né quella complessiva di 1080.

Note che nella legge non viene fissato alcun criterio fisso per l'ordine progressivo dei lavori e teme che, così tutte le linee potendo contemporaneamente essere cominciate e proseguite, corrischi pericolo di dover oltrepassare il limite della somma preveduta. Fa speciali istanze affinché, prima di intraprendere i lavori, succianisi studi e perizie accurate, e che la concessione di qualsiasi ferrovia economica debba fare per legge. Tratta infine della parte finanziaria della legge. Dubita che dovendosi fare un impegno specifico, collocabile soltanto nell'interno,

possano bastare i risparmi nazionali, e termina raccomandando sia tenuta ben ferma la base finanziaria della operazione, onde non compromettere il credito dello Stato.

D'Amico affermò convinto della indeclinabile necessità della presente legge, tanto per le considerazioni già svolte da parecchi oratori quanto per altre che desume dalle attuali condizioni economiche del paese. Egli non si sgomenta della spesa perché ritiene che ogni nuova linea ferroviaria costituisca un vantaggio ed un risparmio, e così resti compensata pressoché interamente. Lamenta piuttosto che, a compiere la rete ferroviaria ed a dare ad ogni provincia quanto le fa duopo, richiedasi sovverchio tempo. Risponde poi alle obbiezioni tecniche sollevate da Gabelli e alle obbiezioni finanziarie sollevate da Plebano, e dopo ciò chiede ed ottiene di differire a domani il seguito del suo ragionamento.

Il Ministro Depretis però aduendendo non avere fin qui potuto ricevere che informazioni sommarie legislative e insistendo nella sua mozione, la Camera la approva e delibera tenere lunedì mattina una seduta straordinaria sulla predetta interrogazione e per alcune leggi state dichiarate di urgenza.

Il Ministro Tajani presenta la legge per il trasferimento della sede di mandamento da Torreorsaia in Rocca-gloriosa.

Gli uffici della Camera esaminarono il progetto di legge elettorale, ma se ne occuparono sulle generali e senza venire a discussioni particolari.

Nella discussione di oggi alla Camera sul progetto delle nuove costruzioni ferroviarie, presentarono mozioni gli on. Guala, Bizzozero, Lugli e Borrelli.

Dopo l'esposizione finanziaria l'on. Carroli riunirà la Sinistra.

Oggi a Napoli venne armato l'avviso *Messaggero*; fra dieci giorni armerassi alla Spezia la cazzata Venezia.

Per la commissione del bilancio sono riusciti tutti i candidati di sinistra.

TELEGRAMMI

PARIGI, 1. — Dicesi che Gambetta farà un breve viaggio a Gambetta.

TIRNOVA, 30. — Donduffò rimpiazzò con i funzionari bulgari tutte le autorità russe in Bulgaria. L'assemblea si aggiornò fino all'arrivo del principe. Donduffò partì il 2 maggio.

LONDRA, 1. — Al banchetto di Middlesex, Salisbury disse che tutte le potenze sono decise ad eseguire il Trattato di Berlino. Il Congresso, concedendo l'autonomia alla Rumezia fece il migliore accomodamento possibile.

La Porta farà tutto il possibile affinché la popolazione della Rumezia accetti la sua dominazione. Se la Rumezia accetta lealmente il Trattato di Berlino, godrà la libertà che altre nazioni europee non hanno; se riuscisse, ne seguirà la repressione. Salisbury lodo il Sultano, Keredaine e Karathodor se riescono introdurre le riforme. La Turchia sopravviverà. La sua caduta avrebbe per l'Europa conseguenze terribili.

ALESSANDRIA, 1. — La sentenza della corte d'appello annullò la sentenza del Tribunale del Cairo e invalidò le ipoteche prese dai creditori sui beni demaniali dati in garanzia del prestito Rothschild.

BUDAPEST, 1. — Ieri mattina a Szegedin una violenta bufera inondò i lavori di riparazione e distrusse i materiali delle costruzioni. Le barche furono colate a fondo e le dighe fortemente danneggiate. I lavoratori sono in pericolo. Alla sera la bufera è cessata.

VIENNA, 1. — Aleko è partito ieri per Trieste diretto a Costantinopoli.

BERLINO, 1. — Battemberg riceverà a Darmstadt il 7 maggio la Deputazione della Bulgaria.

ANTONIO BONALDI Direttore
ANTONIO STEFANI Gerente responsabile

Inserzioni a Pagamento

AVVISO

L'avv. Achille Bragadin avverte di avere trasportato il suo studio da Piazza delle Erbe a Via S. Francesco, Casa Taboga. (1939)

La fabbrica Cappelli

DI

GIUSEPPE INDRÌ

più volte premiata

che spedisce all'ingrosso generi di sua fabbricazione in tutte le principali città d'Italia, attualmente vende per conto dei particolari anche al minuto ogni sorta di Cappelli tanto di seta, a cilindro ora di gran moda, come di feltro, gibus, di tictot per società, berretti ecc. ecc. agli stessi prezzi che pratica all'ingrosso, quindi con risparmio di due o tre lire per cappello. (1874)

Borgo Codalunga N. 4759.

N. 710 C. F.

CREDITO FONDIARIO

DELLA

Cassa Centrale di Risparmio di Milano — AVVISO

La Cassa centrale di risparmio che già tiene l'esercizio del Credito fondiario nelle provincie di Rovigo, Verona e Vicenza, mediante i R. R. Decreti 19 gennaio 1879 N. MMXCVII e 23 febbraio detto anno N. MMXXXV, rispettivamente registrati alla Corte dei Conti il 30 gennaio e il 13 marzo del corr. anno, venne autorizzata ad estendere l'esercizio stesso anche al territorio delle Province di Venezia, Belluno, Padova, Udine e Treviso.

Il Credito fondiario ha per scopo di far prestiti ipotecari con ammortamento e le altre operazioni contemplate dalle leggi 14 giugno 1866 N. 2983 e 15 giugno 1873 N. 1419 e dal Regolamento 25 agosto 1866 N. 3177 riformato coi Decreti 6 dicembre 1866 N. 3272 e 30 giugno 1867 N. 3787.

Le domande di prestiti che si vogliono produrre a questo Credito fondiario e per le quali si avverte non occorre carta da bollo, potranno essere presentate direttamente alla sede dell'Istituto di Milano, via Monti di Pietà N. 8, oppure, a comodo delle parti, tanto alle Agenzie di Verona, Vicenza e Rovigo, quanto ad altra delle persone delegate da questa Amministrazione che qui si indicano: Comend. avv. Girolamo Allegri, residente in Venezia, S. Benedetto N. 3941 — Conte dott. Augusto Miani, notaio, residente in Belluno, Via Motta N. 51 — Dott. Luigi Polini, notaio residente in Padova, Piazzetta Pedrocchi N. 519 — Avv. Luigi Schiavi, residente in Udine, Piazzetta Valentini N. 4 — Cav. avv. Salvatore Mandruzzato, residente in Treviso, Calle Maggiore N. 1596. Milano, il 24 aprile 1879.

ALESSANDRO PORRO Presidente.
Carlo Greppi — Eugenio Venini — Guido Borromeo — Giov. Battista Poli — Giorgio

